

«Dalle rovine», un esordio tra grovigli di serpenti e pratiche erotiche

●●● Che si tratti di un interessante esordio letterario lo hanno già affermato in molti, ma, più in generale, **Dalle rovine** (Tunué, pp. 184, € 9,90) di Luciano Funetta segna l'ingresso di una delle poche voci davvero nuove nel panorama, non propriamente esaltante, della nostra narrativa recente. Ciò non è dovuto (sol) tanto alle molteplici suggestioni che nutrono la scrittura dell'autore – dalla grande letteratura latino-americana (Cortázar, Bolaño, Borges, al cui celebre racconto *Le rovine circolari* il titolo del libro sembra rinviare) a quella mitteleuropea (ad esempio, Gombrowicz) – ma anche al fatto che si sente

l'influenza di alcuni autori variamente riconducibili al postmodernismo (penso, in particolare, a Ballard e Vollmann). In *Dalle rovine*, infatti, l'esempio massimalista di alcuni degli autori citati viene rielaborato in modo personale, attraverso una prosa narrativa ricca sì di riferimenti meta-letterari ma, al tempo stesso, asciutta e ben controllata, senza inutili dilatazioni. Così, quella impressione di ambizione eccessiva che, di primo acchito, deriva dalla bizzarria e dalla complessità del *plot*, viene rintuzzata già nelle prime pagine. Ma di cosa parla questo romanzo? Nell'immaginaria città di Fortezza (che si trova nel nostro Paese, ma ha ben poco di italiano) vive il protagonista, Rivera, che ha

rinunciato a tutto, compresi i legami familiari e sociali, per dedicarsi esclusivamente a un'attività alquanto inusuale: l'allevamento di serpenti velenosi. Un giorno decide di girare un filmato porno in cui pratica l'autoerotismo circondato dai suoi amati rettili. Il filmato spopola su internet e viene particolarmente apprezzato da un produttore di film pornografici con ambizioni artistiche, Jack Birmania, il quale propone subito un contratto a Rivera per lanciarlo nel mondo del cinema a luci rosse. L'inserimento del contesto cinematografico non è un espediente a effetto, né un semplice sfondo narrativo: costituisce invece una chiave fondamentale dell'estetica di Funetta, e non è un caso che

vengano esplicitamente evocati film come *Freaks* di Browning e *Cannibal Holocaust* di Ruggero Deodato, a cui, in effetti, è impossibile non pensare leggendo le pagine del libro. Tra i vari, singolari, personaggi che orbitano nel mondo del porno con i quali Rivera entra in contatto, spicca Alexandre Tapia, uno scrittore argentino fallito e tormentato, che ha alle spalle un passato turbolento, in cui è migrato dalla Buenos Aires del periodo della dittatura all'Europa dell'est, per poi approdare a Barcellona, dove incontra il protagonista in occasione di un festival del cinema erotico. L'incontro darà luogo a una reciproca ossessione dell'uno nei riguardi dell'altro, alimentata da un progetto

cinematografico che Tapia sottopone a Rivera. La sceneggiatura del film – ambientata in una Barcellona distopica, «senza punti di riferimento, senza quartieri, ridotta a una periferia eterna» – porta sintomaticamente lo stesso titolo del libro (*Dalle rovine*) ed è un'esplosione di violenze, torture e ossessioni così estreme da rendere il progetto praticamente irrealizzabile. Più ci si addentra nella lettura dell'avvincente romanzo di Funetta, più si insinua il sospetto che questa storia di destini rovinosi sia innanzitutto una storia di fantasmi, di sogni conturbanti, incubi surreali. Che però somigliano terribilmente agli scenari reali del mondo in cui viviamo.